

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Santuario della Fontana - Casalmaggiore
4 aprile 2016**

**S. Messa nella solennità
dell'Annunciazione del Signore**



Il sì di Maria e il sì dell'uomo

È bello ritrovarci in questo splendido santuario, non solo per fare festa. Ci chiediamo, infatti: come si torna a casa da una festa come questa? Che cosa vorremmo guadagnarci? Un momento di serenità, qualche grazia? Un miracolo è sicuro: l'Eucaristia, quella di tutte le domeniche.

Ma perché l'Eucaristia di tutte le domeniche, il perdono, la vicinanza del Signore, spesso sembrano non cambiare in meglio la nostra vita, quella delle famiglie o il mondo intero? Potremmo dare tante risposte. Io direi: perché non ubbidiamo! Riceviamo un dono che contiene un programma, un progetto di vita, un compito, ma continuiamo a essere testardamente chiusi su noi stessi e incapaci di ubbidire.

Stasera vorrei riflettere proprio su questo. Non pretendo certo di insegnare l'obbedienza ai Padri Cappuccini, che hanno fatto dell'obbedienza un voto, insieme alla povertà e alla castità. Né voglio strumentalizzare il tema per dire: ubbidite al Vescovo, o agli altri "superiori".

No! L'ubbidienza che ora ci viene proposta riguarda tutti. Ma verrebbe subito da dire: ma perché parli di obbedienza? ... è fuori moda, non ubbidisce più nessuno, siamo finalmente liberi, siamo in democrazia. Ma è proprio vero che siamo così liberi?

L'obbedienza che rende schiavi

Se facciamo attenzione, vediamo che noi spesso pratichiamo certe obbedienze che sono pericolose, che invece di farci star meglio, di renderci liberi, ci rendono schiavi. Faccio qualche esempio, poi continuate voi - magari anche parlandone in famiglia - la ricerca di queste false obbedienze, pericolose obbedienze.

Una potrebbe essere *l'obbedienza alla moda*. Non penso solo al modo di vestire. Ci sono le mode anche nel modo di pensare e di fare: una certa cosa che fanno tutti la devo fare anche io. Spesso i bambini e i ragazzi sono già schiavi di quello che dice la televisione, quello che fanno i compagni, e così ci si sente meno vivi, quasi degli inabili, di serie B, se non si va tutti in piscina, tutti in discoteca, tutti con gli strappi sui jeans. No dico che avere gli strappi sui jeans sia sbagliato, ma che spesso si segue un mero condizionamento. Sapete che queste mode non nascono a caso: c'è qualcuno che vuole vendere prodotti, vuole guidare la società, vuole renderla misteriosamente sempre più ingiusta, vuole guadagnarci. E noi da consumatori facciamo come i polli e le galline: becchiamo dove ci mettono il mangime. Se poi il mangime è buono o cattivo lo vedremo dopo, a rischio di scoppiare.

Un altro esempio potrebbe essere *l'obbedienza alle paure*. Quante volte siamo schiavi delle nostre paure. Quelle collettive: finirà il mondo? Che succederà? E allora mettiamo gli allarmi, i cani lupo e chissà quante altre difese alle case, facendo crescere diffidenza e scoraggiamento. Ubbidiamo, cioè, a un modo di seminare sfiducia, che in realtà spesso non ha motivo. È proprio vero che il mondo è così brutto come sembra? È proprio vero che la gente è tutta così cattiva?



C'è un'altra falsa obbedienza ancora, molto sottile: *l'obbedienza al mio istinto, ai miei sentimenti*. Ma come? Io devo fare quello che sento, quello che gusto, quello che mi piace. Siamo sicuri che quello che mi piace mi fa bene? E che fa bene anche agli altri? È il vero bene? Quante volte ubbidiamo al capriccio e non alla verità che ci salva. Sembriamo liberi, ma in realtà siamo schiavi. Schiavi di noi stessi, schiavi del mondo, schiavi anche del male e del peccato.

L'obbedienza che rende liberi

Viene Gesù. Che cosa fa Gesù per liberarci? Ci dice forse «ubbiditemi, chiudete la bocca, fate quello che dico io, lasciatemi fare»? Un po' ci ordina, certo, ci comanda, ci insegna. Ma lui dà l'esempio, paga di persona, dice al Padre: «Mi hai preparato un corpo. Non mi hai tenuto lontano, mi ha mandato in mezzo a loro perché sentissero quanto li ami mettendo il tuo unico figlio, in mezzo a loro». Gesù ubbidendo ha detto: «Eccomi, io vengo, Padre, per fare la tua volontà» (cfr. Eb 10, 4-10).

La volontà di Dio è la fonte della nostra libertà. Quante volte anche qui, possiamo però fare confusione. C'è un proverbio che dice: «Non cade foglia che Dio non voglia». Attenti a come usiamo questo proverbio: se arriva un tumore lo vuole Dio? Se un nostro amico va a sbattere con la macchina e un ragazzo muore, lo vuole Dio? Se ci ammazziamo per la strada per quanto siamo violenti gli uni con gli altri, lo vuole Dio? L'inquinamento lo vuole Dio? Tutto quello che accade lo vuole Dio? In che senso? Lui vuole sempre il bene, sempre più il bene, e trae il bene anche dal male. Questa è la Pasqua, questa è la fede cristiana. Non ha tenuto per sé suo Figlio: l'ha mandato nel mondo e l'ha mandato sulla croce. Non perché il Padre non amasse il Figlio, ma perché si rivelasse a che punto arriva la potenza di chi ubbidisce per amore a un progetto d'amore e non lo dimentica. L'avevano deciso insieme il Padre, il Figlio e lo Spirito. Gesù viene, non lo dimentica, soffre, lotta, ma rinnova e porta fino in fondo il suo sì, per amore nostro.

Grazie, Signore, per la tua obbedienza. Dice la Lettera agli Ebrei che «imparò l'obbedienza» (Eb 5, 8) anche attraverso la sua sofferenza. Per cui la sofferenza non ha mai l'ultima parola. L'ultima parola è: «Sì, Signore, mi fido di te!» E poi: «Attraverso questo tunnel, ma so che ci sei tu! Fisso lo sguardo su di te: con te ce la posso fare, perché tu sei mio Padre, mi ami, sei fedele alle tue promesse, non mi tradirai».

L'obbedienza nasce dall'ascolto

Gesù entra nel mondo grazie al sì di Maria. Quante volte abbiamo ascoltato questa pagina dell'Annunciazione (Lc 1, 26-38). Vi confesso che, quando ero più giovane, e anche giovane prete, quando arrivava dicembre e ritornava tante volte questa pagina (nelle Marche due giorni dopo l'Immacolata si festeggia la Madonna di Loreto) mi sembrava una insistente cantilena. Ero stupido. Poi mi sono accorto che questa pagina non è soltanto il racconto di ciò che avvenne alla Madonna - non ci serve solo per ammirare il suo sì - ma chiede a noi di diventare come Lei la carne di Gesù, il grembo di Gesù, ascoltando la Parola. Obbedire significa ascoltare, dire di sì e vivere secondo quello che si è ascoltato, fidarsi di ciò che si è ascoltato. Ecco perché dovremmo zittire un po' certi rumori e fare silenzio, ascoltare il Vangelo. Non per andare indietro, nostalgici di un tempo che fu, ma per vivere oggi il nostro sì al Signore che è vivo e ci dice: voglio stare al mondo attraverso di te, in te, con te, perché io sono l'Emmanuele, il Dio con noi. Questa è la grande notizia, questa è la fontana che ci disseta. In questa obbedienza noi possiamo trovare pace, perché la nostra vita è guidata non da un burattinaio che regge i fili e magari un giorno li taglia, ma dallo Spirito Santo che anche in noi dà corpo alla presenza di Gesù.

E allora stasera diciamo anche noi: Ecco, io vengo, dico di sì, mi fido di te, Signore, mi fido della tua volontà. La farò non perché l'ho capita tutta, non perché ho tutto chiaro, ma perché seguo le tue orme, mi fido della comunità, mi confronto con i fratelli e insieme siamo la Chiesa, la famiglia dei figli di Dio di cui Maria è l'immagine, il modello, la primizia e il traguardo.

Così la nostra festa non finisce stasera, ma si prolunga. E la vita diventa una festa! Diventiamo cristiani fiduciosi e contenti, non perché ignoriamo le difficoltà, ma perché le affrontiamo in ascolto del Signore, pronti a dirgli di sì. Perché con i nostri sì di ogni giorno la pace crescerà in noi e in quelli che ci incontreranno.

